

●●● cohousing

CONDIVISIONE AL FEMMINILE

DI SARA PERRO

SI SONO ISPIRATI AI MODELLI TRADIZIONALI DI COHOUSING PER CREARNE UNO AD HOC PER LE DONNE IN DIFFICOLTÀ. I VOLONTARI DI ACISJF HANNO IDEATO COSÌ AMPLIACASA, PER AIUTARE LE PERSONE FRAGILI ATTRAVERSO LA CONDIVISIONE E LE RELAZIONI

Un cohousing per donne in difficoltà. Un progetto per accogliere e accompagnare verso l'autonomia le persone fragili, in modo innovativo. È Ampliacasa, nato un anno e mezzo fa grazie al sostegno di [Fondazione con il Sud](#) e attivo in tre regioni: Sardegna, Sicilia e Calabria. «Sono luoghi dove il bisogno abitativo è molto sentito e le soluzioni sono insufficienti - spiega Nelly Sarlo, responsabile del progetto -. Ci siamo chiesti: Il cohousing può essere la soluzione giusta? In quali casi? E a quali condizioni? Per sostenere questo tipo di esperienze è necessario un lavoro di rete, che permetta alle varie associazioni e alle altre realtà coinvolte - comprese quelle istituzionali - di mettere in campo risorse e competenze, valorizzandole reciprocamente. Per questo abbiamo cominciato proprio da qui: dalla costruzione di reti e dalla formazione dei volontari». Ampliacasa è uno dei numerosi impegni di Acisjf (Associazione cattolica internazionale a

servizio della giovane), un'associazione internazionale nata a Torino nel 1902 per aiutare le giovani in difficoltà. Oggi conta in Italia 15 case di accoglienza, 600 posti letto, 15.000 ragazze e giovani donne in gravi difficoltà aiutate ogni anno. La decisione di sviluppare dei cohousing deriva da una consapevolezza: vivere spazi condivisi favorisce l'aiuto reciproco e la costruzione di relazioni. «Le donne si danno una mano, dividono compiti e spese. Questo permette di avere un'abitazione anche a chi non potrebbe pagare un affitto - prosegue Nelly Sarlo -. Per questo spesso ci chiediamo se possiamo definire queste convivenze proprio un cohousing. Perché non sono frutto di una libera scelta ma piuttosto di una proposta. Fino a che punto queste persone vanno



124 CASA NATURALE



In Sardegna, ad Arbus, sta nascendo una struttura di accoglienza che applicherà il modello di cohousing per accogliere donne che hanno subito violenza o comunque in difficoltà. Amplicasa è nato un anno e mezzo fa grazie al sostegno di Fondazione per il Sud in Sardegna, Sicilia e Calabria.

accompagnate, senza che si cada nell'assistenzialismo? Come rendere queste esperienze sostenibili nel tempo? Come fare in modo che raggiungano un'autonomia piena? Un gruppo di ricercatrici universitarie ci sta aiutando a trovare le risposte e quindi a individuare un modello di cohousing innovativo e sostenibile». È un impegno molto consapevole e in continuo divenire quello di Amplicasa, nato dall'ispirazione dei cohousing tradizionali e costruito poi sulle precise esigenze dell'associazione, delle donne seguite e dell'interessamento per le persone fragili. In Italia esistono diverse esperienze. A Roma, per esempio, l'associazione Solaris porta avanti progetti di cohousing per le persone con problemi di salute mentale; fio. PSD (Federazione Italiana



Organismi per le Persone senza Fissa Dimora) sta lavorando con gli homeless; la Fondazione Italiana Verso il Futuro si sta muovendo con i ragazzi con sindrome di Down. A Torino c'è un condominio solidale, "A casa di zia Jessy", per anziani, donne sole con figli, giovani che stanno concludendo percorsi di riabilitazione; a Milano l'Opera San Francesco accoglie uomini e donne senza fissa dimora.

«Con tutti loro il confronto è fondamentale - commenta Nelly Sarlo -. Ora stiamo mettendo a punto un modello di cohousing che aiuterà le realtà dell'Acisjf sparse sul territorio a innovare la propria accoglienza. Le reti territoriali che abbiamo costruito continueranno a lavorare insieme, sia per migliorare quello che già c'è, sia per aprire nuove opportunità». www.acisjf.it

CASA NATURALE 125